



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: L'ISPIRAZIONE DELLA BIBBIA
LEZIONE 11

La progressione della morale biblica La dubbia moralità presente nella Scrittura e l'ispirazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Oggi, dopo il progresso morale insegnato e praticato da Yeshùà (Gesù), è facile dare giudizi negativi su qualche parte delle Scritture Ebraiche. Si dimentica però che la morale biblica è un continuo progresso verso la morale insegnata da Yeshùà. Dio si adeguò alla capacità del grado culturale raggiunto dal popolo per elevarlo gradatamente a una morale superiore. Non si può accogliere l'idea di Marcione che condanna tutto il cosiddetto Antico Testamento quale frutto di un Dio malvagio, per salvare poi solo le lettere paoline. Nella morale delle Scritture Ebraiche siamo nel campo del *relativo*. La rivelazione di Dio andò migliorando sempre più quell'antica concezione primitiva umana, cercando di regolamentare certi abusi provenienti dal mondo culturale assai basso del tempo. – Cfr. Tommaso, *S. Th.* 1-11, q. 107 a. 1,2.

Basti l'esempio della poligamia, che ci riesce assai sorprendente. L'unione con schiave, concubine e prigioniere di guerra era ritenuto permesso in epoca antica (*Gn* 4:19;16:3; *Es* 21:10; *Dt* 21:10-17; *1Sam* 1:2; *2Sam* 5:13). D'altra parte, se Dio avesse dovuto applicare la *sua* legge morale, avrebbe dovuto sterminare tutti. Però si cerca di salvaguardare la dignità della persona: “Se poi non ti piace più, *la lascerai andare dove vorrà*, ma non la potrai in alcun modo vendere per denaro né trattare da schiava, perché l'hai *umiliata*” (*Dt* 21:14). È ammesso il divorzio, ma se ne regola l'uso in modo da renderlo meno facile e in modo da salvaguardare la dignità della donna: “Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via. Se lei, uscita dalla casa di quell'uomo, diviene moglie di un altro e se quest'altro marito la prende in odio, scrive per lei un atto di divorzio, glielo mette in mano e la manda via di casa sua, o se quest'altro marito, che l'aveva presa in moglie, muore, il primo marito, che l'aveva mandata via, non potrà riprenderla in moglie,

dopo che lei è stata contaminata, poiché sarebbe cosa abominevole agli occhi del Signore. Tu non macchierai di peccato il paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà come eredità” (*Dt 24:1-4*). Pur nella società maschilista dell’epoca, la donna non doveva essere trattata come merce.

Mentre dei re come Saul, Davide e Salomone avevano grandi *harem*, presso la gente semplice vigeva la monogamia, come appare nel caso di Uria (*2Sam 12:1-4*). In tal modo si elevò sempre più la dignità della donna: nella letteratura sapienziale l'uomo e la donna, padre e madre, appaiono uniti e in parità di rango. Il *Cantico dei Cantici* che esalta l'amore dello sposo verso la sposa e della sposa verso lo sposo, si presenta strettamente *monogamico* e preannuncia il messaggio di Yeshùa che, riferendosi a *Gn 2*, parla di due che formeranno un essere solo, per cui ciò che Dio ha congiunto l'uomo non lo doveva separare. - *Mt 19:4*.

Certe mancanze sono poi già rigidamente condannate dalle Scritture Ebraiche, come l'adulterio (su cui oggi molta gente ormai sorvola con tanta facilità). L'adulterio (che riguarda solo l'unione di un uomo con la moglie di un altro) era rigidamente proibito perché era violazione del diritto altrui, perché la donna sposata apparteneva già a un uomo (*Es 20:14; Lv 20:10; Dt 5:21*). Esso, secondo Giovanni (8:5; cfr. *Ez 16:40*), veniva punito con la morte per lapidazione. Erano pure proibiti in modo assai rigido l'incesto e la perversione sessuale (*Lv 18:6-30; 20:10-21*). La morale sessuale in Israele era indubbiamente superiore a quella dei cananei, i quali con la prostituzione sacra, costituirono una perenne tentazione per gli israeliti. I culti della fertilità legittimavano presso i cananei le ierodule e gli ieroduli con i quali sia gli uomini sia le donne potevano unirsi sessualmente per onorare i loro dèi (Baal e Astarte) e così ottenere la pioggia benefica per i loro campi ed eliminare la sterilità dalla propria famiglia o dai propri animali. Contro tale perenne pericolo elevarono spesso la voce i profeti biblici.

Azioni disoneste

La Bibbia, secondo il metodo semitico, si esprime senza eufemismi; non ha il tabù del sesso come fu esasperato nel medioevo per influsso d'idee gnostiche ed ascetiche, fatte proprie, almeno parzialmente, dal cattolicesimo. Essa riferisce, senza alcuna reticenza, gli atti immorali dei suoi eroi (salvo che nel libro delle *Cronache*): si pensi all'adulterio di Davide con Batsheba (*2Sam 11*), all'incesto di Ammon con Tamar e conseguente fratricidio di

Ammon per opera di Absalom (2Sam 12). Non tace la debolezza dei patriarchi, anzi tramite i loro difetti mostra come Dio si serva di uomini come noi, con tutte le nostre debolezze, per attuare i suoi piani di salvezza. Si ricordi la giusta osservazione di Agostino: Tali racconti sono “narrati ma non approvati”, oppure “sono riferiti per ammonimento nostro, non perché fossero imitati” (“*Narrata non laudata . . . Cavenda admonnit, non imitanda proposuit*”. - Agostino, *Contra Faustum* 22,45 per la poligamia di Lamec.

L'ispirazione biblica non ha nulla a che vedere con la condotta dei personaggi biblici, ma solo con il giudizio che si dà della loro condotta. Dio, infatti, non può approvare il male, né biasimare il bene: questo è quanto conta.

1. **Talora le azioni malvagie sono espressamente biasimate:** così l'atto sconveniente di Cam verso il padre Noè ubriaco (*Gn* 9:25,26); così l'adulterio di Davide (2Sam 12:7); così Caino che dice di ignorare dove sia Abele da lui ucciso (*Gn* 4:9); e casi simili.
2. **Altre volte le azioni sono narrate senza alcun giudizio lasciandone la valutazione al lettore, secondo le norme morali espresse altrove nella Bibbia.** Così la poligamia di Lamec (*Gn* 4:19); la bugia dei fratelli di Giuseppe i quali fanno capire al padre che il loro fratello (da essi venduto) era stato ucciso da una belva. - *Gn* 37:31-36.
3. **La lode di una persona non implica l'approvazione di tutto quanto lei compie.** Così l'elogio delle levatrici che salvano i maschi degli ebrei contro l'ordine di uccisione da parte del faraone, di per sé non implica che se ne scusi la bugia (*Es* 1:15-21). Ad ogni modo, va ricordato che in quel tempo rozzo l'astuzia e la menzogna erano ritenute lecite, se attuate a fin di bene (*Gdc* 1:6;3:15 e sgg.;4:18 e sgg.; “machiavellismo”). I patriarchi sono elogiati, ma non se ne scusano le bugie, come quella con cui Isacco presenta sua moglie per sorella (*Gn* 26:7,9), e con la quale Giacobbe inganna Isacco. - *Gn* 27:11-29.
4. **Talora non bisogna ritenere malvagio ciò che era conforme al diritto del tempo.** Nel caso di Tamar che si unisce al suocero Giuda per avere un figlio, il patriarca afferma: “È più giusta di me” (*Gn* 38:26). Secondo la legge del tempo la vedova priva di figli poteva essere data dal suocero al fratello del morto per suscitare al defunto una posterità, oppure il suocero la poteva tenere per sé. Giacché Giuda mai si decideva ad attuare il suo obbligo, Tamar con uno stratagemma lo costringe a compiere il suo dovere.

5. **Imprecazioni.** Molti salmi sono propriamente *imprecativi* perché augurano il male ai loro nemici. Come possono tali brani essere ispirati e fare parte della Bibbia? Il *Salmo* 35, ad esempio, prega perché il male compiuto dai persecutori ricada su loro (v. 3 e sgg.). Lo stesso è ripetuto in *Sl* 79:6; *Ger* 11:20; *Sl* 59; *Sl* 94:1 e sgg.; *Sl* 140:9. Altri *Salmi* auspicano la morte ai nemici: così il *Salmo* 109:8 e sgg. (il v. 7 è rivolto al giudice perché lo condanni, e non a Dio). Qualcuno vorrebbe vedere in questi versetti la citazione di un'imprecazione detta dal nemico contro il salmista (v. 21), ma è poco probabile (cfr. v. 20).

Il *Salmo* 55:16 auspica una morte violenta ai suoi avversari: "Li sorprenda la morte! Scendano vivi nel soggiorno dei morti!". Si tratta di un'espressione tipica per indicare una morte violenta. - Cfr. *Nm* 16:33.

Il *Salmo* 69:23-29 (cfr. v. 28): "Siano cancellati dal libro della vita", ossia muoiano repentinamente; qui non si tratta di vita eterna, un cielo dal quale devono essere espulsi, perché tale concetto di premio ultraterreno non era ancora sviluppato presso gli ebrei. Si tratta del libro che contiene la lista dei viventi *sopra questa terra*: "Non siano iscritti fra i giusti". - V. 28.

Il *Salmo* 59:13: "Distruggili nel tuo furore ". Il *Salmo* 83:9,10: "Fa' a loro come facesti a [...] i quali furono distrutti a Endor, servono da concime alla terra". Il *Salmo* 137:8,9 riguarda l'uccisione di innocenti; parlando della Babilonia il salmista grida: "Beato chi ti darà la retribuzione del male che ci hai fatto! Beato chi afferrerà i tuoi bambini e li sbatterà contro la roccia!"

Come si possono conciliare queste espressioni con il senso del perdono? Come si possono questi salmi recitare tuttora come preghiera? Non è sufficiente spiegarli come "profezia" di quanto si sarebbe attuato, per esempio, nel caso del traditore Giuda, come fa Pietro applicando a lui un versetto del *Salmo* 109 (v. 8): "Prenda qualcun altro il suo incarico di sorveglianza" (*At* 1:20, *TNM*). Si può invece cercare di comprenderli mettendoli nell'ambiente in cui sorsero. Tali espressioni sono piuttosto una preghiera a Dio; **il salmista anziché attuare personalmente la vendetta, la lascia a Dio.** In mancanza di un vero tribunale giusto, dinanzi alla propria impotenza il salmista si rivolge a Dio. Mancando il concetto di una giustizia ultraterrena, la giustizia doveva attuarsi *sulla terra*, per cui l'orante chiede a Dio che *qui* si attui la giustizia da lui voluta e la realizzi mediante la legge del taglione: ciò che altri fecero ai devoti, ricevano pure essi da Dio: dolori, sofferenze, morti, stragi che essi hanno inflitto a chi si affidava a Dio (cfr. *Ap* 13:10: "Se uno deve andare in prigionia, andrà

in prigionia; se uno dev'essere ucciso con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi"). In parte ciò si spiega con il fatto che la situazione inflitta ai giusti era un'offesa Dio stesso, la "rivendicazione" dei diritti dell'oppresso, una rivendicazione dei diritti divini. Nel *Salmo* 83:9-18 il popolo di Israele si identifica con Dio, la vittoria sua sui nemici mostrerà la potenza divina:

"Fa' a loro come facesti a Madian,
a Sisera, a Iabin presso il torrente di Chison,
i quali furono distrutti a Endor,
servirono da concime alla terra.
Rendi i loro capi come Oreb e Zeeb,
tutti i loro principi come Zeba e Salmunna;
poiché hanno detto: «Impossessiamoci delle dimore di Dio!»
Dio mio, rendili simile al turbine,
a stoppia portata via dal vento.
Come il fuoco brucia la foresta
e come la fiamma incendia i monti,
così inseguili con la tua tempesta
e spaventali con il tuo uragano.
Copri la loro faccia di vergogna
perché cerchino il tuo nome, o Signore!
Siano delusi e confusi per sempre,
siano svergognati e periscano!
E conoscano che tu, il cui nome è il Signore,
tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra".

Il *Salmo* 137 non fa altro che descrivere la situazione barbara delle stragi che allora si compivano usualmente da parte dei vincitori contro i nemici vinti (ai bimbi si sfracellava il capo contro la roccia). Però, già gradatamente penetra il senso morale della benevolenza anche nelle Scritture Ebraiche (*Lv* 19:18 verso il prossimo), e anzi si raccomanda di ricondurre il bue smarrito persino al proprio nemico. - *Es* 23:4.

Naturalmente oggi non possiamo più ripetere (nemmeno in senso simbolico) espressioni imprecative di tal genere, perché siamo stati istruiti da Yeshùà a perdonare i nemici (*Mt* 5:43-48). I discepoli di Yeshùà non possono più maledire, ma devono vincere il male con il bene (*1Pt* 3:9; *Rm* 12:14; *Lc* 6:28). Dio, che si era adeguato alla mentalità del tempo, ha lavorato di continuo per purificarne ed elevarne la moralità sino al messaggio definitivo di Yeshùà vissuto nella pienezza dei tempi.

6. **Una crudeltà di Davide?** Stando al testo biblico di *2Sam* 12:31b del manoscritto *M* (*Testo Masoretico*), Davide avrebbe fatto "passare" (ebraico *heebir*) per le fornaci di mattoni, ossia avrebbe fatto bruciare gli ammoniti di Rabba, appena espugnata, e di

altre città. Il passo parallelo di *1Cron* ha “li segò” (ebraico *vayyasàr*). I *LXX* e la *Vg* (*Volgata*) danno al v. 31 di *2Sam* 12 la seguente interpretazione: “Davide, vinti gli ammoniti, li avrebbe fatti segare, li avrebbe uccisi facendo passare sui loro corpi degli erpici armati di punte di ferro, li avrebbe tagliati a pezzi con scuri e gettati in fornaci di mattoni”. Il Mangenot, sotto la voce “David”, scrive: “Crudeltà di tal genere, che ci fanno orrore e non c'è bisogno di attenuare . . . si spiegano sufficientemente, senza poterle scusare, con i barbari costumi del tempo” (*Dict. Bibl.*, Vol II, col. 1316). La nota in calce di *TNM* spiega: “‘Servire’, con la correzione di una lettera; M, ‘passare [attraverso]’”, ovvero si ammette che per ottenere “servire” occorre modificare una lettera del testo ebraico che ha proprio “passare [attraverso]”. Nel passo parallelo di *1Cron* 20:3 *TNM* traduce: “E fece uscire il popolo che era in essa, e lo tenne occupato a segar pietre e ad affilati strumenti di ferro e a scuri”, e nella relativa nota in calce spiega: “‘A scuri’, con una lieve correzione per concordare con *2Sa* 12:31; M, ‘a seghe di pietra’”, e - ammettendo ancora una *correzione* “per concordare con *2Sa* 12:31” (*Ibidem*) – non si capisce quale sia il senso. *Diodati*, senza timore di riprodurre il testo originale del *Masoretico*, traduce: “Egli trasse parimente fuori il popolo ch'era in essa, e lo pose sotto delle seghe, e sotto delle trebbie di ferro, e sotto delle scuri di ferro, e lo fece passare per fornaci da mattoni”.

Ma è proprio vero che fu così? Il Condamin in un articolo apparso sulla *Revue Biblique* (1898 pagg. 253-258) si domandava nel titolo: “David cruel par la faute d'un copiste?” (= “Davide crudele per l'errore di un copista?”). Egli osservava che il verbo “far passare” (*abàr*) è molto simile per forma in ebraico a *bd* che significa “lavorare”. Nella forma *hifil* (o causativa) qui usata ha il senso non di “far passare” (*heebir*), ma di “usare/impiegare” (*heebid*). In ebraico “r” e “d” sono assai simili:

ד ר
d r

e anche in altri passi si confusero tra loro, specialmente nei nomi propri. In tal caso non vi sarebbe alcuna crudeltà in Davide, che avrebbe usato i popoli vinti per lavori gravosi: “Li fece lavorare con seghe di ferro e scuri di ferro” (31a); “e li mise a fabbricare mattoni” (31b). Il passo parallelo *1Cron* 20:3 ha *vayyasàr* (“li segò”), che se ben si adatta alle seghe che seguono subito dopo, non si accorda con gli “erpici e le scuri” che vengono dopo (non si parla di fornaci per mattoni). Anche qui vi deve essere un errore del copista, e occorre modificare il “li segò” ovvero *vayyasàr* in *vayyasèm* (“li impiegò”) ovvero li applicò alle seghe, agli erpici ferrati e alle scuri. Tale,

infatti, è il verbo che si usa nel passo parallelo di 2Sam 12:31a (*vayyasèm*) che serve a correggere il verbo in *Cronache*. La crudeltà davidica è dunque un puro errore del copista. Così molti critici odierni. - A. Fernandez, *Verbum Domini* 3,1923, pag. 226; K. Budde, *Die Bücher Samuel*, Leipzig, 1920, pag. 259; H. Smith (Driver), *The Books of Samuel*, Edimburgh, 1904, pag. 327.

La legge del taglione

È famosa la legge detta “del taglione” indicata in *Lv* 24:19,20: “Nel caso che un uomo causi un difetto al suo compagno, proprio come egli ha fatto, così si deve fare a lui. Frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; la stessa sorta di difetto che egli causi all'uomo, questo è ciò che si deve causare a lui” (*TNM*). Si confronti *Es* 21:23-25: “Se accade un incidente mortale, devi dare anima per anima, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, marchio per marchio, ferita per ferita, colpo per colpo” (*TNM*). Cfr. anche *Dt* 19:21: “Il tuo occhio non deve commiserare: sarà anima per anima, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede” (*TNM*). Così è interpretato anche dal libro della *Sapienza* (apocrifo o deuterocanonico): “Con quello con cui uno ha peccato, con quello stesso sarà castigato” (*Sap* 11:16). Va osservato che tale legge riguardava i giudici e non l'individuo per conto proprio, anche se all'inizio (in mancanza di giudici) il danneggiato poteva farsi giustizia da sé. Essa va rivolta contro la tendenza di vendicarsi in maniera esagerata, come nel caso da Lamec che voleva vendicarsi settantasette volte (*Gn* 4:24). Così si regolava la cosiddetta vendetta del sangue (*goèl* o vendicatore). Abbiamo già visto come le imprecazioni siano appunto un'applicazione della legge del taglione che qui viene fatta applicare da parte di Dio stesso. Anche il giusto si sottoponeva per conto suo al taglione quando pregava: “Se ti dimentico, Gerusalemme [considerata una sede divina], si paralizzino la mia destra” (*S/137:5*). Gli ebrei chiedono per sé e per tutti che dinanzi al tribunale di Dio ognuno riceva la punizione o il premio secondo la legge del taglione:

“Ti fidanzerai con una donna e un altro si coricherà con lei; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne godrai il frutto. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino sarà portato via in tua presenza e non ti sarà reso; le tue pecore saranno date ai tuoi nemici e non vi sarà chi ti soccorra. I tuoi figli e le tue figlie saranno dati in balia di un altro popolo; i tuoi occhi lo vedranno e ti si consumeranno per il continuo rimpianto e la tua mano sarà senza forza. Un popolo che tu non avrai conosciuto mangerà il

frutto della tua terra e di tutta la tua fatica e sarai continuamente oppresso e schiacciato. Sarai fuori di te per le cose che vedrai con i tuoi occhi. Il Signore ti colpirà sulle ginocchia e sulle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire; ti colpirà dalle piante dei piedi alla sommità del capo. Il Signore farà andare te e il re, che avrai costituito sopra di te, verso una nazione che né tu né i tuoi padri avrete conosciuto; lì servirai dèi stranieri, il legno e la pietra; e diventerai oggetto di stupore, di sarcasmo e di ironia per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto. Porterai molta semenza al campo e raccoglierai poco, perché la cavalletta la divorerà. Pianterai vigne, le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai degli ulivi in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai d'olio, perché i tuoi ulivi perderanno il loro frutto. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in schiavitù. Tutti i tuoi alberi e il frutto della terra saranno preda della cavalletta. Lo straniero che sarà in mezzo a te salirà sempre più in alto al di sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te, e tu non presterai a lui; egli sarà alla testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, *perché non avrai ubbidito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandamenti e le leggi che egli ti ha dato*. Esse saranno per te e per i tuoi discendenti come un segno e come un prodigio per sempre". - Dt 28, 30-46.

Yeshùà va oltre questa legge (in sé buona), poiché pretende che alla giustizia subentrino il perdono e la misericordia: come Dio perdona e fa misericordia all'empio, così faccia il suo discepolo. La legge del taglione può divenire un modo per attuare la propria vendetta personale. Yeshùà invece vuole il perdono, l'amore e la vittoria del male con il bene (Mt 5:38-39), anche se riconosce l'ineluttabilità del principio del taglione nel campo naturale: "Tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada" (Mt 26:52). Alla vendetta moltiplicata di Lamec (70 volte 7) egli oppone il perdono da attuarsi "70 volte 7". - Mt 18:22.

L'anatema: le guerre di sterminio

"Anatema" (ebraico *khérem*, greco *anàthema*) indica propriamente le offerte religiose che si offrivano a un dio e venivano appese ai templi, come gli *ex-voto* (cfr. il verbo greco *anathemi* "porre in alto"). Ma esso passò poi a indicare una persona, una famiglia, una città intera che si votava a Dio e perciò veniva distrutta totalmente. Ecco quanto dice in proposito il *Levitico*: "Solo non si potrà vendere nessuna sorta di cosa votata che da tutto ciò che è suo un uomo possa votare a Geova per la distruzione, sia dal genere umano che dalle bestie o dal campo del suo possedimento, e non si potrà ricomprare nessuna sorta di cosa votata.

È qualcosa di santissimo a Geova. Non potrà essere redenta nessuna persona votata che di fra il genere umano sia votata alla distruzione. Dev'essere messa a morte immancabilmente” (*Lv 27:28,29, TNM*). Questo metodo fu utilizzato da Giosuè (*Gs 6-12*) nella conquista di Gerico, di Ai e di molte altre città cananee. Prima dell'attacco esse sono votate allo sterminio (*khérem*), poi si conquistano e il racconto si chiude con il desolante ritornello: “E votavano tutto ciò che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio e al toro e alla pecora e all'asino, alla distruzione col taglio della spada” (*TNM, cfr. Gs 6:17-21;8:22-24;10:28-42; e così via*). Con l'anatema gettato sulla città, i guerrieri credevano di accattivarsi l'aiuto divino, poiché mostravano di non combattere per cupidigia, ma per fare donativi al loro Dio. Chi cedeva alla tentazione di arricchirsi veniva messo a morte: “In quanto a voi, solo guardatevi dalla cosa votata alla distruzione, affinché non vi venga un desiderio ed effettivamente prendiate parte della cosa votata alla distruzione” (*TNM, Gs 6:18;7:1,11-15,21-23*). Saul fu riprovato per aver salvato il re nemico Agag e per non averne distrutti gli animali migliori (*1Sam 15*). Nel *Deuteronomio* tale uso viene riferito solo contro i cananei posti entro il territorio palestinese promesso agli ebrei, per le altre città invece si doveva prima offrire la pace, e - solo in caso di rifiuto - si dovevano conquistare: in seguito gli uomini soltanto dovevano venire uccisi, ma il resto riservato come bottino (*Dt 7;20:10-18*). Vi è quindi un leggero progresso contro tale uso barbaro. Come si spiegano tali fatti?

- La guerra purtroppo è guerra, e anche oggi, nonostante gli impegni internazionali, è talora superiore alle barbarie di quel tempo. Quante città e innocenti distrutti con i micidiali strumenti bellici odierni? Ben più dei massacri del tempo biblico. Il metodo usato dagli ebrei non era altro che l'applicazione di un uso barbaro, allora ritenuto del tutto lecito. Basti leggere le relazioni dei racconti assiri e la seguente citazione dalla *Stele di Mesha*, re di Moab: “E Camos [dio del luogo] mi disse: «Va', prendi Nebo [combattendo] contro Israele!». E andai nottetempo e combattei contro di essa dallo spuntare dell'alba fino a mezzogiorno. E la presi; e tutti vi trucidai: settemila uomini e ragazzi, donne, giovinette e schiave, poiché ad Astar-Camos feci *khérem* di tutti essi”. - *Stele di Mesha 11,14-17; 9° secolo a. E. V..*

La rivelazione che è storica si realizza entro la storia, rispettando lo sviluppo umano che cerca di far progredire nel miglior modo possibile. Si veda come tale sterminio non si doveva attuare fuori delle frontiere affidate ad Israele, contro l'uso dei grandi imperi dell'oriente antico che tutto sterminavano. Con il tempo il rispetto della vita umana andò progredendo, grazie specialmente all'azione profetica. Il libro di *Giona*

dice chiaramente che le vite umane, anche dei più spietati nemici come i niniviti, appartengono a Dio e sono da lui amate. - *Gn* 4:2,10,11.

Inoltre, i sovrani ebrei avevano la fama di generosa bontà nei riguardi dei nemici, che li distingueva dagli altri popoli (*1Re* 20:31). Al tempo dei maccabei riaffiorarono tracce dell'antico anatema, ma solo per rispondere in modo adeguato alle crudeltà di Antioco IV Epifane (*1Mac* 2:38;3:39-42;4:18-23;5:2-7,22,44,51). In seguito, l'anatema si ridusse esclusivamente alla confisca dei beni o alla esclusione dal culto nella vita comunitaria (cfr. *Gv* 9:22;12:42;16:2; *1Cor* 5:5; *Gal* 1:8; per i "cristiani" fino a poco fa tale metodo era conservato nella Chiesa Cattolica; i Testimoni di Geova lo applicano tuttora per ciò che riguarda l'esclusione). Quando Paolo dice: "Io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli" (*Rm* 9:3), pensa alla sua morte come olocausto per il Cristo da lui creduto e amato. *TNM* perde la finezza del pensiero paolino evitando la parola "anatema": "Potrei desiderar di essere io stesso separato dal Cristo come il maledetto a favore dei miei fratelli".

Ma il problema più grave non sta qui, bensì nel fatto che Dio stesso lo approvi, lo prescriva, ne dia l'ordine: "Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu dai nelle mie mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d'Israele e gli diede nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città" (*Nm* 21:2,3); "Quando il Signore, il tuo Dio, ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, e avrai scacciato molti popoli: gli Ittiti, i Ghirgasei, gli Amorei, i Cananei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei, sette popoli più grandi e più potenti di te; quando il Signore, il tuo Dio, li avrà dati in tuo potere e tu li avrai sconfitti, tu li voterai allo sterminio" (*Dt* 7:1,2). Come si può spiegare questo fatto?

Coloro che prendono tale ordine alla lettera cercano di trovare delle ragioni che hanno tutte un fondo diverso. Dio non fa che orientare in modo spirituale un uso barbaro del tempo. Vi si trova un modo di mostrare la sua superiorità sugli dèi del luogo, secondo la legge che il dio dei vittoriosi è più potente del dio dei vinti (teocentrismo della nazione). Di più si mostra il fatto che tale distruzione era una punizione della malvagità dei cananei che abitavano in Palestina. In *Gn* 15:16 la loro malvagità non ha ancora raggiunto il culmine. In *Dt* 9:4,5 si afferma che è per la loro malvagità che tali nazioni vanno distrutte, anche se Israele non è giusta. - Cfr. *Dt* 18:9-12.

Si è pure ricordato il fatto della solidarietà che allora esisteva in tutta una famiglia, una città, un popolo: tutti erano corporalmente solidali nella colpa e quindi nella punizione, nel bene e quindi anche nel premio (si confronti il caso di Acan ucciso con tutti i suoi - Gs 8:24). Anche i ribelli di Core, Datan e Abiram furono inghiottiti dalla terra con tutti i loro familiari. - Nm 16:31.

- Ma è poi vero che Dio diede tali ordini? Oppure furono Mosè e Giosuè che supposero tali ordini in armonia con il costume bellico vigente? Non è il caso di pensare che Dio lo abbia direttamente ordinato. Tale ordine divino era una formula fatta e consacrata dall'uso per dare forza e autorità alle leggi che regolano la vita sociale e culturale di una nazione teocratica: il capo, il re, il profeta rappresentano l'autorità divina e i loro ordini diventano in un certo senso ordini divini. Molte leggi israelitiche non sono altro che espressioni di usi, costumi e leggi già esistenti e codificate anteriormente presso gli altri popoli. Il passo sopra citato della *Stele di Mesha* afferma che il re va a combattere per ordine del suo dio: vale a dire in forza e per l'autorità del dio che egli rappresentava. Non può essere stato così anche per certe leggi di Israele? Non può ciò avverarsi in modo particolare per il *khèrem* (anatema) biblico? Il legislatore o il profeta (Samuele, ad esempio) non possono avere interpretato la volontà divina secondo i costumi del tempo? Se Dio dà agli israeliti la terra palestinese, se l'unico modo di abitarla non era la via diplomatica bensì la conquista armata, non era segno che ciò si doveva attuare con i metodi *in uso*? Non era segno che Dio voleva i *khèrem* secondo il sistema allora comune? Naturalmente Dio utilizzò a vantaggio degli ebrei anche i loro errori, punì in tal modo i cananei e preservò, almeno in parte, il suo popolo da una maggiore attrattiva verso l'idolatria e il culto cananeo tanto immorale. Ciò sembra essere confermato dal caso del re Arad; non è Dio che comanda lo sterminio, ma è Israele, che pensando di fare un bene, lo vota allo sterminio e Dio l'accetta dando vittoria agli ebrei. Se non avesse avuto la vittoria, sarebbe stata Israele a essere votata allo sterminio. - Nm 21:2.

Si può quindi supporre che gli ordini divini di attuare lo sterminio siano solo ordini di Mosè, di Giosuè o dei profeti, che *secondo l'uso del tempo, supponevano* essere tale la volontà divina in quanto era Dio che li conduceva nella terra a loro promessa. Si trattava di un loro comando, ma che era presentato, secondo l'uso del tempo, come comando divino, perché essi, come capi, agivano quali intermediari di Dio. La Bibbia non fa altro che riferire storicamente ciò che in realtà si è attuato, senza darne alcuna

valutazione morale, che si sarebbe poi gradatamente attuata con lo sviluppo etico del popolo ebraico.

Che questa ipotesi sia valida è confermato dalle parole di Yeshùà che, parlando del divorzio, dice: “Fu detto: «Chiunque divorzia da sua moglie, le dia un certificato di divorzio». Ma io vi dico che chiunque divorzia da sua moglie, se non a causa di fornicazione, la rende soggetta all’adulterio, e chiunque sposa una donna divorziata commette adulterio” (*Mt 5:31,32 TNM*). Si noti che Yeshùà dice che “fu detto”; eppure cita la Scrittura, la *Toràh*: “Nel caso che un uomo prenda una donna e in effetti ne faccia il suo possesso come moglie, deve quindi accadere che se essa non trova favore ai suoi occhi perché egli ha trovato qualcosa di indecente da parte di lei, deve anche scriverle un certificato di divorzio e metterglielo in mano e congedarla dalla sua casa” (*Dt 24:1, TNM*). Quell’articolo della Legge era direttamente voluto da Dio? Nella Bibbia c’è. Eppure, Yeshùà dichiarò: “Per la durezza dei vostri cuori Mosè vi concesse di divorziare dalle vostre mogli” (*Mt 19:8, TNM*). Si noti: “Mosè vi concesse”. Non Dio, ma Mosè. Eppure, leggendo la Scrittura, quella disposizione sul divorzio appare come legge divina. Ma essa si deve – come riconosce Yeshùà – a Mosè. Fu una concessione di Mosè che, essendo il rappresentante di Dio, emanò una disposizione “divina”. Era il pensiero di Dio? No. Accettato da Dio e tollerato, sì. Il pensiero di Dio era però ben altro: “Non è stato così dal principio” (*Ibidem*). E Yeshùà spiega: “Per la durezza dei vostri cuori vi ha scritto questo comandamento. Comunque, dal principio della creazione ‘Egli li fece maschio e femmina. Per questo motivo l’uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne’; così che non sono più due, ma una sola carne. Perciò quello che Dio ha aggiogato insieme l’uomo non lo separi”. - *Mr 10:5-9, TNM*.